

Giuseppe Verdi

ATTILA

Dramma lirico in un prologo e tre atti

**libretto di
Temistocle Solera**

Personaggi

Attila,	<i>re degli Unni</i>	basso
Ezio,	<i>generale romano</i>	baritono
Odabella,	<i>figlia del signore di Aquileia</i>	soprano
Foresto,	<i>cavaliere aquileiese</i>	tenore
Uldino,	<i>giovane bretone, schiavo d'Attila</i>	tenore
Leone,	<i>vecchio romano</i>	basso

Duci, Re e Soldati unni, Gepidi, Ostrogoti, Eruli, Turingi e Quadi-Druidi, Sacerdotesse, Popolo, Uomini e Donne d'Aquileia, Donzelle d'Aquileia in abito guerriero, Ufficiali e soldati romani, Vergini e fanciulli di Roma, Eremiti, Schiavi.

L'azione si svolge:

*Nel prologo in Aquileia e nelle lagune adriatiche;
negli altri atti presso Roma*

Epoca: La metà del quinto secolo

Prima rappresentazione:

Venezia, Teatro La Fenice, 17 marzo 1846

[N° 1. Preludio]

PROLOGO

Scena I°

Piazza di Aquileia

La notte, vicina al termine, è rischiarata da una grande quantità di torce. Tutto all'intorno è un miserando cumulo di rovine. Qua e là vedesi ancora tratto tratto sollevarsi qualche fiamma, residuo di un orribile incendio di quattro giorni.

La scena è ingombra di Unni, Eruli, Ostrogoti, ecc. (Va a sedersi sopra un trono di lance e scudi)

[N° 2. Introduzione]

CORO

Urli, rapine,
Gemiti, sangue, stupri, rovine,
E stragi e fuoco
D'Attila è gioco.
O lauta mensa,
Che a noi sì ricco suol dispensa!
Wodan non falla,
Ecco il Valhalla!...
T'apri agli eroi...
Terra beata, tu se' per noi.
Attila viva;
Ei la scopriva!
Il re s'avanza,
Wodan lo cinge di sua possanza.
Eccoci a terra,
Dio della guerra!

(Tutti si prostrano)

Scena II°

Attila che viene condotto sopra un carro tirato dagli schiavi, Duci, Re, ecc.

[N° 3. Scena e Cavatina]

ATTILA

(scende dal carro):

Eroi, levatevi! Stia nella polvere
Chi vinto muor.
Qui!... circondatemi; l'inno diffondasi
Del vincitor.
I figli d'Attila vengono e vincono
A un colpo sol.
Non è sì rapido solco di fulmine,
D'aquila il vol.

CORO

Viva il re delle mille foreste,
Di Wodano ministro e profeta;
La sua spada è sanguigna cometa,
La sua voce è di cielo tuonar.
Nel fragore di cento tempeste
Vien lanciando dagl'occhi battaglia;
Contro i chiovi dell'aspra sua maglia
Come in rupe si frangon gli acciar.

Scena III°

Uldino, Odabella, Vergini d'Aquileia e detti

ATTILA

(scendendo dal trono)

Di vergini straniere,
Oh, quale stuol vegg'io?
Contro il divieto mio
Che di salvarle osò?

ULDINO

Al re degno tributo ei mi sembrò.
Mirabili guerriere
Difesero i fratelli...

ATTILA

Che sento?... a donne imbelli
Chi mai spirò valor?

ODABELLA

(con energia)

Santo di patria indefinito amor!
Allor che i forti corrono
Come leoni al brando
Stan le tue donne, o barbaro,
Sui carri lagrimando.
Ma noi, donne italiche,

Cinte di ferro il seno,
Sul fumido terreno
Sempre vedrai pugnar.

ATTILA

Bella è quell'ira, o giovane,
Nel scintillante sguardo;
Attila, i prodi venera,
Abbomina il codardo...
O valorosa, chiedimi
Grazia che più ti aggrada.

ODABELLA

Fammi ridar la spada!

ATTILA

La mia ti cingi!...

ODABELLA

(Oh acciar!)
Da te questo or m'è concesso,
O giustizia alta, divina!
L'odio armasti dell'oppresso
Coll'acciar dell'oppressor.
Empia lama, l'indovina
Per qual petto è tua punta?
Di vendetta l'ora è giunta...
Fu segnata dal Signor.

ATTILA

(Qual nell'alma, che struggere anela,
Nuovo senso discende improvviso?...
Quell'ardire, quel nobile viso
Dolcemente mi fiedono il cor!)

CORO

Viva il re che alle terra rivela
Di quai raggi Wodano il circonda!
Se flagella è torrente che inonda;
È rugiada se premia il valor.

ATTILA

Schiava non già ma del mio campo gemma
Rimani e fulgi nel real corteggio,
Siate voi tutte ancelle
A lei ch'io vesto della luce mia

ODABELLA

(Fingasi! Oh lampo di celeste ajuto! -
Oh patria!... Oh padre! Oh sposo mio perduto!)

ATTILA

Uldino, a me dinanzi
L'inviato di Roma ora si guidi...

(Uldino parte)

Frenatevi, miei fidi,
Udir si dee, ma in Campidoglio poi
Riposta avrà da noi.

Scena IV°

Ezio, ufficiali romani e Detti

EZIO

Attila!

ATTILA

Oh, il nobil messo!
Ezio!... Tu qui?... Fia vero!
Ravvisi ognuno in esso
L'altissimo guerriero
Degno nemico d'Attila,
Scudo di Roma e vanto...

EZIO

Attila, a te soltanto
Ora chied'io parlar.

ATTILA:

Ite!

(Escono tutti)

Scena V°

Attila ed Ezio

ATTILA

La destra porgimi...
Non già di pace spero
Tuo detti...

EZIO

L'orbe intero
Ezio in tua man vuol dar.

[N° 4. Duetto]

Tardo per gli anni, e tremulo,
È il regnator d'Oriente;
Siede un imbelite giovine
Sul trono d'Occidente;
Tutto sarà disperso

Quand'io mi unisca a te...
Avrai tu l'universo,
Resti l'Italia a me.

ATTILA

(severo)

Dove l'eroe più valido
È traditor, spergiuro,
Ivi perduto è il popolo,
E l'aer stesso impuro;
Ivi impotente è Dio,
Ivi è codardo il re...
Là col flagello mio
Rechi Wodan la fé!

EZIO

(rimettendosi)

Ma se fraterno vincolo
Stringer non vuoi tu meco,
Ezio ritorna ad essere
Di Roma ambasciator.
Dell'imperante Cesare
Ora il voler ti reco...

ATTILA:

È van! – chi frena or l'impeto
Del nembo struggitor?
Vanitosi!... Che abbietti e dormenti
Pur del mondo tenete la possa,
Sovra monti di polvere e d'ossa
Il mio baldo cosier volerà.
Spanderò la rea cenere ai venti
Delle vostre superbe città.

EZIO

Fin che d'Ezio rimane la spada,
Starà saldo il gran nome romano:
Di Chalons lo provasti sul piano
Quando a fuga t'aperse il sentier.
Tu conduci l'eguale masnada,
lo comando gli stessi guerrier.

(Partono entrambi da opposte parti)

Scena VI°

Rio-Alto nelle Lagune Adriatiche.

Qua e là sopra palafitte sorgono alcune capanne, comunicanti fra loro per le lunghe asse sorrette da barche. Sul davanti sorge in simile guisa un altare di sassi dedicato a San Giacomo. Più in là scorgesi una campana appesa ad un casotto di legno, che fu poi il campanile di San Giacomo. Le tenebre vanno diradandosi fra le nubi tempestose: quindi a poco a poco una rosea luce, sino a che (sul finir della scena) il subito raggio del sole inondando per tutto, riabbella il firmamento del più sereno e limpido azzurro. Il tocco lento della campana saluta il mattino.

Alcuni Eremiti escono dalle capanne e s'avviano all'altare.

[N° 5. Scena e Cavatina]

I° EREMITA

Qual notte!

II° EREMITA

Ancor fremono l'onde al fiero
Turbo, che Dio d'un soffio suscitò.

I° EREMITA

Lode al Signor!

II° EREMITA

Lode al Signor!

UNITI

L'altero
Elemento Ei sconvolse ed acquetò.
Sia torbida o tranquilla la natura,
D'eterna pace Ei nutre i nostri cor.
L'alito del mattin già l'aure appura.

I° EREMITA

Pregiam!

II° EREMITA

Pregiam!

UNITI

Sia lode al Creator!

VOCI INTERNE

Lode al Creatore!

Scena VII°

Dalle navicelle, che approdano a poco a poco, escono Foresto, donne, uomini e fanciulli d'Aquileia, ecc.

EREMITI

Quai voci! Oh, tutto
Di navicelle – coperto è il flutto!...
Son d'Aquileia. – Certo al furor
Scampan dell'Unno.

FANCIULLE D'AQUILEIA

Lode al Creator!

FORESTO

Qui, qui sostiamo! – Propizio augurio
N'è questa croce, – n'è quest'altar.
Ognun d'intorno – levi un tugurio
Fra quest'incanto – di cielo e mar.

FANCIULLE D'AQUILEIA

Lode a Foresto! – Tu duce nostro,
Scudo e salvezza – n'eri tu sol...

FORESTO

Oh! Ma Odabella!... – Preda è del mostro,
Serbata al pianto, – serbata al duol.
Ella in poter del barbaro!
Fra le sue schiave avvinta!

Ahi, che men crudo all'anima
Fora il saperti estinta!
Io ti vedrei fra gli angeli
Almen ne' sogni allora,
E invocherei l'aurora
Dell'immortal mio dì.

TUTTI

Spera!... L'ardita giovane
Forse al crudel sfuggì.

EREMITI

Cessato alfine il turbine,
Più il sole brillerà.

FORESTO

Sì, ma il sospir dell'esule
Sempre la patria avrà.
Cara patria, già madre e reina
Di possenti magnanimi figli,
Or macerie, deserto, ruina,
Su cui regna silenzio e squallor;
Ma dall'alghe di questi marosi,
Qual risorta fenice novella,
Rivivrai più superba, più bella
Della terra, dell'onde stupor!

CORO

Dall'alghe di questi marosi,
Qual risorta fenice novella,
Rivivrai più superba, più bella
Della terra, dell'onde stupor!

ATTO PRIMO

Scena I°

Bosco presso il campo d'Attila. È notte; nel vicino ruscello brillano i raggi della luna.

Odabella sola.

[N° 6. Scena e Romanza]

ODABELLA

Liberamente or piangi...
Sfrenati, o cor. – La queta ora, in che posa
Han pur le tigri, io sola
Scorro di loco in loco.
Eppur sempre quest'ora attendo, invoco.
Oh! Nel fuggente nuvolo
Non sei tu, padre, impresso?...
Cielo! Ha mutato immagine!
Il mio Foresto è desso.
Sospendi, o rivo, il murmure,
Aura, non più fremir,
Ch'io degli amati spiriti
Possa la voce udir.
Qual suon di passi!

Scena II°

Foresto, in costume barbaro e Detta

[N° 7. Scena e Duetto]

FORESTO

Donna!

ODABELLA

Gran Dio!

FORESTO

Ti colgo alfine!

ODABELLA

Sì... la sua voce!
Tu... tu! Foresto? – Tu, l'amor mio?
Foresto, io manco!... M'affoga il cor!
Tu mi respingi? – Tu! Sì feroce?

FORESTO

Né a me dinanzi – provi terror?

ODABELLA

(risuotendosi)

Ciel! Che dicesti?

FORESTO

T'ingingi invano:
Tutto conosco, – tutto spiai!
Per te d'amore, – furente, insano,
Sprezzai perigli, – giunto son qui.
Qual io ti trovi, – barbara, il sai...

ODABELLA

Tu!... tu, Foresto, – parli così?

FORESTO

Sì, quell'io son, ravvisami,
Che tu tradisti, infida;
Qui fra le tazze e i cantici
Sorridi all'omicida...
E la tua patria in cenere
Pur non ti cade in mente...
Del padre tuo morente
L'angoscia, lo squallor...

ODABELLA

Col tuo pugnol feriscimi...
Non col tuo dir, Foresto;
Non maledir la misera...
Crudele inganno è questo!
Padre, puoi tu ben leggere
Dentro il mio sen dal cielo...
Oh! Digli tu, se anelo
D'alta vendetta in cor.

FORESTO

Va! Racconta al sacrilego infame,
Ch'io sol resto a sbramar la sua fame.

ODABELLA

Deh! Pel cielo, pei nostri parenti,
Qui m'uccidi o m'ascolta, crudel!

FORESTO

Che vuoi dirmi?

ODABELLA

Foresto, rammenti
Di Giuditta che salva Israel?
Da quel dì che ti pianse caduto
Con suo padre sul campo di gloria,
Rinnovar di Giuditta l'istoria
Odabella giurava al Signor.

FORESTO

Dio! Che intendo!

ODABELLA

La spada del mostro,
Vedi, è questa! Il Signor l'ha voluto!

FORESTO

Odabella... a' tuoi piedi mi prostro...

ODABELLA

Al mio sen!... or s'addoppia il valor!

FORESTO E ODABELLA

Oh, t'inebria nell'amplesso,
Gioia immensa, indefinita!
Nell'istante a noi concesso
Si disperde il corso duol!
Qui si effonde in una sola
Di due miseri la vita...
Noi ravviva, noi consola
Una speme, un voto sol.

Scena III°

Tenda d'Attila. Sopra il suolo, coperto da una pelle di tigre, è disteso Uldino che dorme. In fondo, alla sinistra, per mezzo di una cortina sollevata a mezzo, la quale forma come una stanza appartata, scorgesi Attila in preda al sonno sopra il letto orientale assai basso, e coperto egualmente da pelli di tigre.

Attila, Uldino

[N° 8. Scena ed Aria]

ATTILA

(balzando esterrefatto)

Uldino! Uldin!

ULDINO

Mio re!

ATTILA

Non hai veduto?

ULDINO

Che mai?

ATTILA

Tu non udisti?

ULDINO

Io? Nulla.

ATTILA

Eppur feroce
Qui s'aggirava. Ei mi parlò... sua voce
Parea vento in caverna!

ULDINO

Oh re, d'intorno
Tutto è silenzio... della vigil scolta
Batte soltanto il pie'.

ATTILA

Mio fido, ascolta!
Mentre gonfiarsi l'anima
Parea dinanzi a Roma,
M'apparve immane un veglio
Che m'afferrò la chioma...
Il senso ebb'io travolto,
La man gelò sul brando;
Ei mi sorrise in volto,
E tal mi fe' comando:
"Di flagellar l'incarco
Contro i mortali hai sol.
T'arretra!... Or chiuso è il varco;
Questo de' numi è il suol!"
In me tai detti suonano
Cupi, fatali ancor,
E l'alma in petto ad Attila
S'agghiaccia pel terror.

ULDINO

Raccapriccio! Che far pensi?

ATTILA

(riaccendendosi)

Or son liberi i miei sensi!
Ho rossor del mio spavento.
Chiama i druidi, i duci, i re.
Già più rapido del vento,

Roma iniqua, volo a te.

(Uldino esce)

Scena IV°

Attila solo

ATTILA

Oltre a quel limite
T'attendo, o spettro!
Vietarlo ad Attila
Chi mai potrà?
Vedrai se pavido
Io là m'arretro,
Se alfin me vindice
Il mondo avrà.

Scena V°

Uldino, Druidi, Duci, Re e Detto

[N° 9. Finale I°]

CORO

Parla, imponi.

ATTILA

L'ardite mie schiere
Sorgan tutte alle trombe guerriere:
È Wodan che che or Roma m'addita;
Moviam tosto.

CORO

Sia gloria a Wodan.
Allo squillo, che al sangue ne invita,
Pronti ognora i tuoi fidi saran.

(Le trombe squillano tutto d'intorno; succede subito ed esce la seguente religiosa armonia di)

VOCI IN LONTANANZA

Vieni... Le menti visita,
O spirito créator;
Dalla tua fronte piovere
Fanne il vital tesor.

ATTILA

Che fia! Non questo è l'eco
Delle mie trombe! Aprite, olà!

Scena V°

Il campo d'Attila

Dalla collina in fondo vedesi avanzare, preceduta da Leone e da sei Anziani, processionalmente una schiera di vergini e fanciulli in bianche vesti recanti palme. La scena è ingombra dalle schiere d'Attila in armi. Fra la moltitudine appare Foresto con visiera calata. Odabella e Detti

ATTILA

Chi vien?

CORO

(di Vergini e di Fanciulli sempre avanzandosi)

I guasti sensi illumina,
Spirane amor in sen.
L'oste debella e spandasi
Di pace il bel seren.

ATTILA

(commovendosi a poco a poco)

Uldino! è quello il bieco
Fantasma!... Il vo' sfidar... Chi mi trattiene?

LEONE:

Di flagellar l'incarco
Contro i mortal hai sol.
T'arretra!... Or chiuso è il varco;
Questo de' numi è il suol!

ATTILA

Gran Dio! Le note stesse
Che la tremenda vision m'impresse.

(Egli leva la testa al cielo sopraffatto da subito terrore. Tutti restano sorpresi e smarriti)

(No!... non è sogno – ch'or l'alma invade!
Son due giganti – che investon l'etra...
Fiamme son gli occhi, – fiamme le spade...
Le ardenti punte – giungono a me.
Spiriti, fermate. – Qui l'uom s'arretra;
Dinanzi ai numi – protrasi il re!)

CORO E ULDINO

(Sordo ai lamenti – pur de' fratelli,
Vago di sangue, – di pugne solo,
La flebil voce – di pochi imbelli
Qual nuovo senso – suscita in me?
Qual possa è questa! – Prostrato al suolo

La prima volta – degli Unni il re!

LEONE, ODABELLA, FORESTO E VERGINI:

Oh, dell'Eterno – mira virtute!

Da un pastorella – vinto è Golia,

Da umil fanciulla – l'uomo ha salute.

Da gente ignota – sparsa è la fe'...

Dinanzi a turba – devota e pia

Ora degli empi – s'arretra il re!

ATTO SECONDO

Scena I°

Campo d'Ezio

Scorgesi in lontananza la grande città dei sette colli.

[N° 10. Scena ed Aria]

EZIO

(solo. Egli esce tenendo in mano un papiro spiegato e mostrando dispetto)

“Tregua è cogl’Unni. – A Roma,
Ezio, tosto ritorna... a te l’impone
Valentinian.”
L’impone!... e in cotal modo,
Coronato fanciul, me tu richiami?...
Or or, più che del barbaro le mie
Schiere paventi!... Un prode
Guerrier canuto piegherà mai sempre
Dinanzi a imbelle, a concubino servo?
Ben io verrò... Ma qual s’addice al forte,
Il cui poter supremo
La patria leverà da tanto estremo!
Dagli immortali vertici
Belli di gloria, un giorno,
L’ombre degli avi, ah, sorgano
Solo un istante intorno!
Di là, vittrice l’aquila,
Per l’orbe il vol spiegò...
Roma nel vil cadavere
Chi ravvisare or può?
Chi vien?

Scena II°

Preceduto da alcuni soldati romani presentasi uno stuolo di schiavi di Attila e detto.

CORO

Salute ad Ezio
Attila in via per noi.
Brama che a lui convengano
Ezio, ed i primi suoi.

EZIO:

Ite! – Noi tosto al campo
Verrem.

Scena III°

Tra gli schiavi che partono uno è rimasto. Egli è Foresto

EZIO

Che brami tu?

FORESTO

Ezio, al comune scampo
Manca la tua virtù.

EZIO

(sorpreso)

Che intendi?... Oh, chi tu sei?

FORESTO

Ora saperlo è vano;
Il barbaro profano
Oggi vedrai morir.

EZIO

Che narri?

FORESTO

Allor tu dêi
L’opera mia compir.

EZIO:

Come?...

FORESTO

Ad un cenno pronte
Stian le romane schiere;
Quando vedrai dal monte
Un fuoco lampeggiar,
Prorompano, qual fiere,
Sullo smarrito branco!
Or va...

EZIO

Di te non manco
Saprò vedere, e oprar.

(Foresto parte rapidamente)

Scena IV°

Ezio solo

EZIO

È gettata la mia sorte,
Pronto sono ad ogni guerra;
S'io cadrò da forte,
E il mio nome resterà.
Non vedrò l'amata terra
Svenir lenta e farsi a brano...
Sopra l'ultimo romano
Tutta Italia piangerà.

Scena V°

Campo d'Attila come nell'atto primo, apprestato a solenne convito. La notte è vivamente rischiarata da cento fiamme che irrompono da grossi tronchi di quercia preparati all'uopo.

Unni, Ostrogoti, Eruli, ecc. Mentre i guerrieri cantano, Attila, seguito dai Druidi, dalle sacerdotesse, dai duci e re, va ad assidersi al suo posto. Odabella gli è appresso in costume d'Amazzone.

[N° 11. Finale II°]

CORO

Del ciel l'immensa vòlta,
Terra, ai nemici tolta,
Ed aer che fiammeggia
Son d'Attila la reggia.
La gioia delle conche
Or si diffonda intorno;
Di membra e teste tronche
Godremo al nuovo giorno!

(Uno squillo di tromba annuncia l'arrivo degli ufficiali romani preceduti da Uldino.)

Scena VI°

Ezio col seguito. Uldino, Foresto, che nuovamente in abito guerriero si frammischia alla moltitudine, e Detti

ATTILA

(alzandosi)

Ezio, ben vieni! Della tregua nostra
Fia suggello il convito.

EZIO

Attila grande
In guerra sei, più generoso ancora
Con ospite nemico.

(Alcuni Druidi, avvicinandosi ad Attila, gli dicono sottovoce)

DRUIDI

O re, fatale
È seder collo stranio.

ATTILA

E che?

DRUIDI

Nel cielo
Vedi adunarsi i nubi
Di sangue tinti... Di sinistri augelli
Misto all'infausto grido
Dalle montagne urlò lo spirito infido!

ATTILA

Via, profeti del mal!

DRUIDI

Wodan ti guardi.

ATTILA

(alle sacerdotesse)

Sacre figlie degli Unni,
Percuotete le cetre, e si diffonda
Delle mie feste la canzon gioconda.

(Tutti si assidono. Le sacerdotesse, schieratesi nel mezzo, alzano il seguente canto:)

SACERDOTESSE:

Chi dona luce al cor?... Di stella alcuna
Dal cielo il vago tremolar non pende;
Nel raggio amico di ridente luna
Alla percossa fantasia risplende...
Ma fischia il vento, rumoreggia il tuono,
Sol dan le corde della tromba il suono.

(In quel mentre un improvviso e rapido soffio procelloso spegne gran parte delle fiamme. Tutti si alzano per natural moto di terrore. Silenzio e tristezza generale. Foresto è corso ad Odabella Ezio s'è avvicinato ad Attila)

FORESTO

(ad Odabella)

O sposa, t'allieta,
È giunta la meta;
Dei padri lo scempio
Vendetta otterrà.
La tazza là mira
Ministra dell'ira,
Al labbro dell'empio,
Uldin l'offrirà.

ODABELLA

(fra sé)

(Vendetta avrem noi
Per mano de' suoi?...
Non fia ch'egli cada
Pel lor tradir.
Nel giorno segnato,
A Dio l'ho giurato,
È questa la spada.
Che il deve colpir)

EZIO

(ad Attila)

Rammenta i miei patti:
Con Ezio combatti;
Del vecchio guerriero
La man non sprezzar.
Decidi. Fra poco
Non fora più loco.
(Del barbaro altiero
Già l'astro dispar)

ATTILA

(ad Ezio)

M'irriti, o Romano...
Sorprendermi è vano:
O credi che il vento
M'infonda terror?
Nei nemi e tempeste
S'allietan mie feste...
(Oh rabia; non sento
Più d'Attilail cor!)

ULDINO

(fra sé)

(Dell'ora funesta
L'istante s'appresta...
Uldin, paventi?)

Breton non sei tu?
O il cor più non t'ange
La patria che piange?
La rea servitù?)

CORO

(Lo spirito de' monti
Ne rugge alle fronti,
Le quercie fumanti
Sua mano coprì...
Terrore, mistero
Sull'anima ha impero...
Stuol d'ombre vaganti
Nel buio apparì)

(Il cielo si rasserenà)

TUTTI

L'orrenda procella
Qual lampo sparì.
Di calma novella
Il ciel si vestì.

ATTILA

(riscuotendosi)

Si riaccendan le quercie d'intorno,

(Gli schiavi eseguiscono il cenno)

Si rannodi la danza ed il giuoco...
Sia per tutti festivo tal giorno,
Porgi, Uldino, la conca ospital.

FORESTO

(piano ad Odabella)

Perché tremi? S'imbianca il tuo volto.

ATTILA

(ricevendo la tazza da Uldino)

Libo a te, gran Wodano, che invoco!

ODABELLA

(trattenendolo)

Re, ti ferma!... è veleno!...

CORO

Che ascolto!

ATTILA

(furibondo)

Chi 'l temprava?

ODABELLA

(Oh momento fatal!)

FORESTO

(avanzandosi con fermezza)

Io.

ATTILA

(ravvisandolo)

Foresto!

FORESTO

Sì, quello che un giorno
La corona strappò dal tuo crine...

ATTILA

(traendo la spada)

Ah! In mia mano caduto se' alfine,
Ben io l'alma dal sen ti trarrò.

FORESTO

(con scherno)

Or t'é lieve...

ATTILA

(fermandosi a tali parole)

Oh, mia rabbia! Oh, mio scorno!

ODABELLA

Re, la preda niun toglier mi può.
Io t'ho salvo... il delitto svelai...
Da me sol fia punito l'indegno.

ATTILA

(compiacendosi del fiero atto)

Io tel dono! Ma premio più degno,
Mia fedele, riserbasi a te:
Tu doman salutata verrai
Dalle genti qual sposa del re.
Oh, miei prodi! Un solo giorno
Chiedo a voi di gioia e canto;
Tuonerà di nuovo intorno

Poscia il vindice flagel.
Ezio, in Roma annuncia intanto
Ch'io de' sogni ho rotto il vel.

ODABELLA

(con represso impeto a Foresto)

Frena l'ira che t'inganna;
Fuggi, salvati, o fratello.
Me disprezza, me condanna,
Di' che vile, infame io son...
Ma deh, fuggi... Al dì novello
Avrò tutto il tuo perdon.

FORESTO

(ad Odabella)

Parto, sì per viver solo
Fino al dì della vendetta;
Ma qual pena, ma qual duolo
A tua colpa si può dar?...
Del rimorso che t'aspetta
Duri eterno il flagellar.

EZIO

(Chi l'arcan svelar potea?
Chi fidarlo a core amante?
Va, ti pasci, va, ti bea,
Fatal uom, di voluttà.
Ma doman su te festante
Ezio in armi piomberà)

ULDINO

(Io gelar m'intesi il sangue...
Chi tradir poteane omai?
Me dal fulmine, dall'angue,
Tu salvasti, o pro' guerrier...
Generoso! e tu m'avrai
Sempre fido al tuo voler)

CORO

Re possente, il cor riscuoti...
Torna al sangue, torna al fuoco!
Su, punisci, su, percuoti
Questo stuol di traditor!
Non più scherno, non più giuoco
Noi sarem de' numi lor.

ATTO TERZO

Scena I°

Bosco come nell'atto primo, il quale divide il campo di Attila da quello di Ezio. È il mattino.

Foresto solo. Indi Uldino.

[N° 12. Scena e Romanza]

FORESTO

Qui del convegno è il loco...
Qui dell'orrende nozze
L'ora da Uldino apprenderò... Nel petto
Frénati, o sdegno... A tempo,
Come scoppiar di tuono,
Proromperò.

ULDINO

Foresto!

FORESTO

Ebben!

ULDINO

Si move
Ora il corteo giulivo
Che d'Attila alla tenda
Accompagna la sposa.

FORESTO

Oh, mio furore!
Uldino, va!... Ben sai
Di là della foresta
In armi stanno le romane schiere...
Ezio te attende sol, perché sull'empio
Piombino tutte.

(Uldino parte)

Scena II°

Foresto solo

FORESTO

Infida!
Il dì che brami è questo:
Vedrai come ritorni a te Foresto!
Che non avrebbe il misero
Per Odabella offerto?
Fino, deh, ciel perdonami,
Fin l'immortal tuo serto.
Perché sul viso ai perfidi

Diffondi il tuo seren?...
Perché fai pari agli angeli
Chi sì malvagio ha il sen?

Scena III°

Detto ed Ezio che viene frettoloso dalla parte del campo romano

[N° 13. Terzetto]

EZIO

Che più s'indugia?... attendono
I miei guerrieri il segno...
Proromperan, quai folgori,
Tutti sul mostro indegno.

FORESTO

Non un, non un de' barbari
Ai lari tornerà.

CORO INTERNO

Entra fra i plausi, o vergine,
Schiusa è la tenda a te;
Entra, ed il raggio avvolgati
Dell'esultante re.
Bello è il tuo volto, candido
Qual mattutino albor,
A dolce spirito è simile
Ora di sol che muor.

FORESTO

Tu l'odi?... è il canto pronubo...

EZIO

Funereo diverrà.

FORESTO

Ah, scellerata!

EZIO

Frenati.
Lo esige l'alta impresa.

FORESTO

Sposa è Odabella al barbaro!...
A' suoi voler s'è resa!...

EZIO

La tua gelosa smania
Frena per poco ancor.

FORESTO

Tutti d'averno i demoni
M'agitan mente e cor.

Scena IV°

Odabella sempre in arnese da Amazzone con manto reale e corona, che viene spaventata e fuggente dal campo barbaro

ODABELLA

Cessa, deh, cessa... ah lasciami,
Ombra del padre irata...
Lo vedi?... lo fuggo il talamo...
Sarai... sì... vendicata...

FORESTO

È tardo, o sposa d'Attila,
È tardo il tuo pentir.

EZIO

Il segno... il segno... affrettati,
O ci farem scoprir.

ODABELLA

Tu qui, Foresto?... Ascoltami,
Pietà del mio martir.
Te sol, te sol quest'anima
Ama d'immenso amore;
Credimi, è puro il core,
Sempre ti fui fedel.

FORESTO

Troppo mi seppe illudere
Il tuo mendace detto!
Ed osi ancor d'affetto
Parlare a me, crudel?

EZIO

Tempo non è di lagrime,
Non di geloso accento;
S'affretti l'alto evento,
Finché ne arride il ciel.

Scena V

Attila che va dritto ad Odabella, e Detti

[N° 14. Quartetto finale]

FORESTO

Non involarti, seguimi;
Perché fuggir chi t'ama?...
Che mai vegg'io?... Qui, perfidi,
Veniste a nuova trama?

(ad Odabella)

Tu, rea donna, già schiava, or mia sposa;

(a Foresto)

Tu, fellow, cui la vita ho donata;

(ad Ezio)

Tu, Romano, per Roma salvata,
Congiurate tutt' contro me?...
Scellerati... su voi sanguinosa
Piomberà la vendetta del re.

ODABELLA

Nella tenda, al tuo letto d'apresso,
Minacciosa e tutt' sanguinante
Di mio padre sta l'ombra gigante...
Trucidato ei cadeva per te!

(Scaglia lungi da sé la corona)

Maledetto sarebbe l'amplesso
Che me sposa rendesse del re.

FORESTO

Di qual dono beffardo fai vanto?
Tu m'hai patria ed amante rapita;
In abisso d'affanni la vita
Hai, crudele, cangiato per me!
O tiranno... con morte soltanto
Può frenarsi quest'odio per te.

EZIO

Roma hai salva!... e del mondo lo sdegno,
Che t'impreca superna vendetta?
Ed il sangue che inulto l'aspetta
Non rammenti?... Paventane, o re.
De' delitti varcasti già il segno;
L'ira pende del cielo su te.

(S'ode internamente il rumore dell'improvviso)

assalto al campo d'Attila)

CORO

Morte... morte... vendetta!

ATTILA

Qual suono?

EZIO E FORESTO

Suono è questo che segna tua morte.

ATTILA

Traditori!

EZIO E FORESTO

Decisa è la sorte...

(Foresto va per trafiggere Attila, ma è prevenuto da Odabella, che lo ferisce esclamando:)

ODABELLA

Padre!... ah padre, il sacrificio a te.

(Abbraccia Foresto)

ATTILA

(morente)

E tu pure, Odabella?...

Scena ultima

*Guerrieri romani che irrompono da ogni parte e
Detti*

TUTTI

Appien sono

Vendicati, Dio, popoli e re!

FINE DELL'OPERA